

MIGRANTI, MACRON FRENA SUGLI AIUTI

Pronto il blocco navale

di Federico Fubini e Fiorenza Sarzanini

L'Italia stringe i tempi sull'emergenza migranti. Mercoledì prossimo a Tallinn, in Estonia, si riuniscono i ministri europei di Interno e Giustizia. Se Roma non avrà garanzia è pronta a far scattare il blocco navale. Il primo ministro Gentiloni ha detto che si aspetta «impegni concreti in quella sede».

alle pagine 5 e 6 Montefiori, Taino

I fondi

Palazzo Chigi chiede trecento milioni per pagare gli interventi in Libia

Qui Roma

di Fiorenza Sarzanini

La trattativa italiana su ricollocamenti e fondi per la Libia

Gentiloni all'Ue: «Migranti, risposte in 7 giorni»

ROMA La scadenza è stata fissata per mercoledì prossimo quando a Tallinn, in Estonia, si riuniranno i ministri europei di Interno e Giustizia. Se entro quel giorno non arriveranno «risposte dall'Unione Europea sulla gestione dell'emergenza migranti», l'Italia è pronta a far scattare il primo blocco navale. Non c'è alcun annuncio ufficiale, ma la dichiarazione del presidente del Consiglio Paolo Gentiloni che si aspetta «impegni concreti in quella sede», fa ben comprendere quale sia la strategia pianificata dal governo.

In realtà appare improbabile che sette giorni siano sufficienti per convincere gli Stati della Ue a fornire collaborazione. E dunque è possibile che Roma voglia tentare un'azione di forza proprio per misurare le reazioni a livello internazionale, ma anche la tenuta «interna».

Al di là del plauso di numerose forze politiche, bisognerà

infatti vedere se di fronte al divieto di attracco per le navi straniere che trasportano migranti, il fronte che adesso appare compatto continuerà a reggere. Di questo dovrebbe parlare il ministro dell'Interno Minniti con i colleghi francese e tedesco in un incontro che sta cercando di organizzare a Bruxelles tra lunedì e martedì in vista del vertice allargato.

La relocation

La richiesta dell'Italia a Bruxelles riguarda il rispetto degli accordi già siglati, primo fra tutti quello della relocation, approvato due anni fa, che si è però rivelato un fallimento. Il patto del settembre 2015 prevedeva la redistribuzione nell'arco di due anni di 40 mila richiedenti asilo giunti in Italia e Grecia. Il termine è quasi scaduto, ma dal nostro Paese sono partiti appena 7.281 profughi (compresi 642 minori). Ecco perché uno degli «impegni» che l'Italia vorrebbe far-

rispettare ai partner europei è l'immediato completamento delle procedure per il trasferimento degli altri 13 mila.

Un'istanza che appare però destinata a rimanere inascoltata visto l'atteggiamento sin qui tenuto dalla maggior parte degli Stati. Se si esclude la Germania che ne ha accettati 2.946, a scorrere l'elenco dei Paesi che partecipano si comprende perfettamente quale sia la volontà di collaborazione. Nessuno ne ha accolto più di mille, il Belgio appena 150, il Lussemburgo 111, la Spagna 144, la Francia 330.

I finanziamenti

L'elenco preparato da Palazzo Chigi in coordinamento con il Viminale e già consegnato al commissario per gli Affari Interni Dimitri Avramopoulos prevede anche l'assegnazione di oltre 300 milioni di euro per finanziare gli interventi in Libia. È il fronte che vede impegnato in prima persona il ministro dell'Interno

Marco Minniti. L'Italia ha infatti accettato di concedere al governo di Tripoli imbarcazioni, apparecchiature ed equipaggiamenti per il controllo del territorio e la lotta alle organizzazioni criminali che gestiscono le partenze. Ma anche di addestrare la Guardia costiera locale che dovrà cooperare con le forze navali italiane proprio per impedire l'attività degli scafisti.

Più volte la Commissione ha promesso la consegna dei fondi, ma gli stanziamenti non sono ancora disponibili e questo dimostra, secondo il governo, «la volontà di isolare l'Italia anche in questa delicata trattativa che invece dovrebbe coinvolgere l'intera Europa». E ampliarsi «con un coinvolgimento nei negoziati già avviati per stringere accordi con i Paesi d'origine in modo da effettuare i rimpatri dei migranti economici che nessuno vuole accettare».

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● L'Italia è pronta a bloccare l'accesso ai porti alle navi di Ong che battono bandiera di Paesi stranieri per evitare lo sbarco di altri migranti

● In poco più di 48 ore nel nostro Paese sono arrivate oltre 12 mila persone

La parola**RELOCATION**

Una delle richieste del governo italiano all'Unione Europea riguarda il rispetto dell'accordo sulla «relocation». Cioè la redistribuzione dei migranti, sbarcati in Italia e Grecia, sui territori di tutti i Paesi membri. L'intesa siglata nel settembre del 2015 prevedeva il ricollocamento nell'arco di due anni di 40 mila richiedenti asilo giunti in Italia e Grecia. Dall'Italia, però, ne sono partiti soltanto 7.281: ne mancano all'appello altri 13 mila. Tra i Paesi europei che hanno offerto collaborazione, la Germania è quello che ne ha accettati di più: 2.946. Tra quelli meno collaborativi figurano il Belgio (150), il Lussemburgo (111), la Spagna (144) e la Francia (330)



Salvati La nave Aquarius è giunta ieri a Corigliano Calabro con a bordo 1.032 migranti di diverse nazionalità: tra loro c'erano anche 90 donne e 230 minori, di cui circa 200 non accompagnati (Di Vincenzo / Kontrollab)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.